

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IX
settima raccolta(10 aprile 2012)

In questa raccolta:

- *Nomine e movimenti(23 marzo 2012)*,
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Quattro chiacchiere con... Giovanni Tizian*, a cura di Andrea Cantadori, pag. 3
- *Equitalia, ovvero la Venere di ferro del fisco*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *Ancora sulla “emergenza neve” e sulla protezione civile*, di Paolo De Biagi, pag. 8
- *Quali scenari politici dopo il governo Monti?*, di Massimo Pinna, pag. 10
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Maria Epifanio, pag. 12

Approfondimenti

- *Province sì, Province no*, di Giuseppe Pompella, pag. 14

Nomine e movimenti(23 marzo 2012)

di Antonio Corona*

Mi si permetta, questa volta, un piccolo strappo alla regola.

Vi sono indotto dalle persino imbarazzanti manifestazioni di stima e di affetto pervenutemi in occasione della mia ennesima... *non nomina*.

Meriterebbero una risposta articolata e circostanziata.

Tuttavia, non vi indugero', limitandomi invece a qualche piccola notazione personale.

Seppure tenendo conto della ovvia e scontata considerazione che, non di rado, le riflessioni sulle altrui scelte, da parte di quanti ne siano in qualche modo i destinatari, possano risultare... faziose, sarei peraltro un ipocrita se non ammettessi che quanto accaduto il 23 marzo scorso mi abbia particolarmente sorpreso e colpito.

Probabilmente è perché non me l'aspettavo proprio, ma domenica sono rimasto profondamente commosso.

A conclusione della messa pasquale, ho rivisto dopo tantissimo tempo una ragazza, bella, con due enormi occhi azzurri come il cielo, straordinariamente intelligente, che aveva già iniziato la specializzazione appena laureatasi, giovanissima e a pieni voti, in medicina.

Si sarebbe dovuta sposare in questi giorni.

L'anno scorso, però, improvvisamente, una emorragia cerebrale.

Per mesi è rimasta letteralmente sospesa tra la vita e la morte.

E domenica era lì, in piedi, davanti a me.

Non che sia completamente guarita, anzi, la strada è ancora lunga e dall'incerto approdo.

Però era lì, in piedi, davanti a me. Sorridente.

Al suo fianco, il promesso sposo che non l'ha abbandonata per un solo istante, benché lei, in conseguenza del malanno occorso, non si... ricordi nemmeno di amarlo e di averlo amato. Nondimeno, lui le è

sempre accanto, lotta insieme a lei, probabilmente con la indomita speranza, in cuor suo, di riuscire un giorno a rompere quello che sembra il terribile incantesimo di una fiaba d'altri tempi.

È giusto che tutto ciò sia accaduto a due splendidi ragazzi, poco più che ventenni, con i loro progetti, le loro speranze, la felicità e la spensieratezza del loro amore?

No, non lo è, non può esserlo, come non lo è e non può esserla ogni altra vicenda dolorosa che, specie se improvvisamente, ci colpisca senza che se ne abbia la minima colpa o responsabilità.

Quando penso ai due fratellini scivolati dentro un pozzo, dove si sono incamminati lentamente verso la morte senza neppure il conforto di una tenera carezza o della voce della loro mamma...

Per quanto, a torto o a ragione, possano essere ritenute ingiuste, una mancata promozione, una mancata nomina, non sono nemmeno lontanamente paragonabili a tragedie del genere.

Sono però proprio queste ultime che ci aiutano a riportare il tutto a una più consona dimensione. Il che non vuol dire supina accettazione, bensì rinnovata consapevolezza, magari per ripartire da essa, senza rassegnarsi, "*finché ce n'è*".

La commozione suscitata dall'incontro di domenica ha in qualche modo sciolto quel nodo che mi opprimeva lo stomaco.

Per il momento in cui è avvenuto, quell'incontro non è stato forse solamente per caso.

Per me e, chissà, per chi possa ritrovarsi in queste poche righe.

Sinceri auguri e congratulazioni ai colleghi interessati.

Relativamente a quelle di *carriera*(un'altra è stata di un *dirigente generale di p.s.*), le *diciannove* nomine a prefetto deliberate dal Consiglio dei Ministri

del 23 marzo u.s.(che seguono le due del dicembre 2011) sono andate:

- *quattro* al Ministero(Gabinetto, Dipartimento P.S., Dipartimento Affari interni e Territoriali);
- *dieci* a sedi (Napoli, Firenze, Venezia, Bari, L'Aquila, Trieste, Perugia, Novara, Sassari), di cui *sette* capoluoghi di regione, o uffici(Comm.ne Terr.le Riconoscimento Prot.ne Int.le) sul territorio;
- *cinque* a *fuori ruolo*.

Undici e *otto* per genere, rispettivamente, *maschile* e *femminile*.

In rialzo la *età media anagrafica* dei *nominati*, attestatasi stavolta(riferita a quelli già compiuti), sui 56anni e 2mesi(*range*: 51-61anni).

Si rammentano, in proposito, le *età medie anagrafiche* dei *nominati* di:

- luglio 2010, 54anni(*range*: 48-59anni);
- dicembre 2010, 53anni e (quasi) 5mesi(*range*: 50-57anni);
- luglio 2011, 53anni e 4mesi(*range*: 48-58anni). Non si riporta il dato di dicembre 2011, in quanto riferito a due sole nomine.

Contraddittorio il segnale circa il reale valore che viene attribuito dalla Amministrazione alla diversificazione di esperienze e in aree geografiche differenti.

Quattro chiacchiere con...

Giovanni Tizian

a cura di Andrea Cantadori

Vivere con la scorta a 29 anni. Non nelle zone calde dove imperversano mafia, camorra e 'ndrangheta, bensì nel cuore dell'Emilia, a Modena.

Giovanni Tizian è un giornalista calabrese, di Bovalino.

L'omicidio del padre, un onesto bancario, e l'incendio doloso alla fabbrica di mobili del nonno, convincono la famiglia di Giovanni, allora dodicenne, a lasciare la Calabria per trasferirsi al nord, a Modena.

Nel 2006 Giovanni ha iniziato a scrivere sulla *Gazzetta di Modena*, pubblicando inchieste sul *clan dei casalessi*. Oggi è un giornalista di

Ancora una volta e per quanto consta, infatti, diversi sono, tra i *nominati a prefetto*, coloro che non si siano mai allontanati dalla sede(geografica) di prima assegnazione, oppure la cui carriera si sia sviluppata pressoché completamente nel medesimo luogo di lavoro(eventuali incarichi temporanei a parte).

Qualcosa di più in proposito è lecito attendersi dagli esiti del tavolo amministrazione-sindacati sulla *mobilità*, inaugurato proprio il 23 marzo scorso.

Nella circostanza, AP ha intanto espresso l'orientamento che, tenuto doverosamente conto delle diverse situazioni professionali e personali, la questione, peraltro di valenza strategica, non possa essere "scaricata" sulle spalle soltanto di alcuni.

Per altro verso, infine, di rilievo la "copertura" della sede di Firenze e il conseguente avvicendamento a Reggio Calabria.

Si rinvia, per il resto, a quanto diffusamente rappresentato in precedenti, analoghe occasioni.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*
a.corona@email.it

punta del *Gruppo editoriale L'Espresso* e il suo libro "*Gotica, 'ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea*", in cui denuncia l'invasiva presenza della criminalità organizzata nel settentrione, sta riscuotendo un meritato successo.

Ci incontriamo all'interno di un caffè, con la scorta che, con discrezione, piantona il locale. Dalla conversazione nasce l'idea di questa intervista.

Giovanni, raccontaci la tua storia, partiamo da quel tragico giorno, il 23 ottobre del 1989...

”Aspettavo che papà tornasse a casa, ma non fu così. La polizia trovò il suo corpo crivellato dai colpi di una lupara, anonima, con la matricola abrasa. Due uomini in moto lo affiancarono e lo uccisero. Tornava dal posto di lavoro, era un bancario, un funzionario integerrimo. Non abbiamo mai saputo la verità, le indagini si chiusero in maniera frettolosa, quasi a volere dimenticare quel nome, quel corpo massacrato dalla violenza mafiosa. Perché questo era, una esecuzione mafiosa.”

Pochi mesi prima, sempre a Bovalino, avevano dato alle fiamme la fabbrica di mobili di tuo nonno...

”Sì, un sogno bruciato dai cannibali della ‘ndrangheta. Poco dopo mio nonno morì e noi rimanemmo con quello scheletro bruciato che rappresentava la fine di un sogno imprenditoriale.”

Come reagì la gente?

”Ci fu molta indifferenza, la paura in quegli anni la faceva da padrona. Ci sentivamo soli, in una solitudine sconcertante decidemmo di lasciare la Calabria.”

E così siete partiti per cercare di costruire una vita normale al nord, a Modena, una città che nel tuo libro definisci “viva, fatta di luci, traffico, casino, palazzi, semafori, cinema e chilometri di piste ciclabili”. Una normalità che, come hai scritto, stupisce chi è abituato “ai cartelli stradali bucati dal piombo e agli sguardi che esigono asservimento”. Poi, però, ti sei accorto che anche nella terra della Resistenza, dei motori e della buona tavola non tutto è come sembra.

”Da quando ho iniziato a scrivere, i miei occhi si sono concentrati su dinamiche che conoscevo, che già avevo vissuto sulla mia pelle. Capii che l’Emilia era pesantemente infiltrata dai *clan*. E le indagini mi diedero un’amara conferma.”

Il tuo libro “Gotica” è sugli scaffali di tutte le librerie. È un libro coraggioso, con nomi e cognomi. Come ti è nata l’idea di scriverlo?

”Dal mio lavoro di cronista. Ho voluto

sistematizzare il mio lavoro quotidiano. L’editore mi ha spinto moltissimo, ha insistito e io ho accettato, convinto che le inchieste sul quotidiano purtroppo si dimenticano, mentre con un libro trovano spazio nella memoria futura.”

Le tue inchieste giornalistiche hanno contribuito a sollevare il velo dell’ipocrisia sulla presenza della criminalità organizzata al nord. Perché, secondo te, oltre la linea gotica si fatica a riconoscere questa realtà?

”C’è poca coscienza antimafia, poca conoscenza del fenomeno, da una parte. Dall’altra, c’è una diffusa omertà dettata dalla convenienza economica: l’imprenditore non denuncia, un po’ per paura, come avviene al sud, ma anche perché alla fine il servizio offerto dalle imprese dei *clan* è più conveniente, costa meno.”

Le tue inchieste toccano spesso i luoghi della mia infanzia. Allora il controllo sociale del PCI era quasi totalizzante, la Resistenza rappresentava un mito, le cooperative costituivano un sistema al quale tantissimi ritenevano che dovesse ispirarsi l’intero sistema produttivo. Oggi molto è cambiato. Persino il paese simbolo di quell’Emilia rossa, Brescello, patria di don Camillo e Peppone, ha cambiato i suoi connotati, come spieghi nel tuo libro. La società come percepisce queste nuove e inquietanti presenze?

”Teme di più lo straniero. C’è un razzismo diffuso e una bassissima coscienza antimafia. Il mafioso è visto come un imprenditore, perché ha l’abito buono ed è gentile. Ha le apparenze di un imprenditore, di un professionista. Il cittadino o il politico non vedono oltre, non notano i crimini che stanno dietro a questa imprenditoria-borghesia mafiosa.”

Pensi che la politica, in Emilia e nel settentrione in generale, abbia gli anticorpi per arginare il diffondersi della criminalità organizzata?

”Credo che debba formarsi un nuovo muro di anticorpi, quelli di cui tanti si vantano non

sono serviti a molto. Forse andavano bene per resistere alle mafie di un tempo. Ma oggi i *clan* hanno cambiato pelle, si pongono come soggetti economici e riescono a concludere affari con chiunque. Ecco, ci vogliono anticorpi nuovi, modellati su questo nuovo modello mafioso.”

Secondo il tuo punto di vista, ritieni che lo Stato stia facendo tutto quello che deve?

”Va fatto di più. Una legge seria sulla corruzione, che punisca anche la corruzione tra privati in maniera dura. Manca una legge sull'autoriciclaggio, ci vogliono liste pulite perché non è possibile trovare politici amici dei *boss*. Non è proprio possibile. E poi c'è una voragine legislativa sulle esternalizzazioni e sui subappalti. Non è ammissibile trovare nei cantieri pubblici *camion* di ditte mafiose che fanno movimento-terra, ditte neppure citate nei contratti firmati tra committenti e primo subappaltatore.”

Vuoi ricordare un caso particolare di efficienza delle istituzioni in cui ti è capitato di imbatterti?

”L'ottimo lavoro della prefettura di Reggio Emilia. Ha revocato in un solo anno numerosi certificati antimafia, segno che lo strumento può funzionare se utilizzato correttamente e se la sinergia tra Forze dell'ordine e prefettura funziona. Grazie al prefetto di Reggio Emilia sono emerse situazioni gravi di presenze

consolidate della 'ndrangheta in grado di rapportarsi con imprenditori del luogo.”

Scusami la domanda personale, ma come è la vita di un giovane sotto scorta?

”Meno libera, più organizzata. Ma faccio il possibile per vivere la normalità. Esco meno, ma vedo sempre gli amici, i colleghi, continuo a girare per fare inchieste. Certo, è come se avessi più fretta nel fare le cose quotidiane, tipo la spesa. Ma non posso permettere a questi personaggi prepotenti di rovinarmi la vita. Pensano di riuscirci, sono subdoli, ma noi siamo più forti.”

Ripensandoci oggi, ritieni che sia stato giusto lasciare la Calabria?

”In quel tempo sì, erano anni bui, non potevamo fare altrimenti. Merito di mia nonna che ci ha trascinati fuori dal baratro per regalarci la normalità in una Emilia piena di possibilità. Sì, è stato giusto così.”

Progetti per il futuro?

”Voglio continuare a scrivere, a fare il giornalista. Continuare a raccontare i torbidi intrecci del potere mafioso che flirta con il potere legale. Ma anche raccontare gli esempi positivi di una Italia che c'è, fatta di imprenditori del sud che alzano la testa, di cittadini che si uniscono e rifiutano l'omertà, di associazioni che portano avanti lodevoli battaglie antimafia.”

Grazie.

Equitalia, ovvero la Venere di ferro del fisco

di Maurizio Guaitoli

In quanti modi si può leggere la realtà?

Esiste una verità mediatica (*Monti salva tutti...*) e un'altra, molto più pragmatica, a *Costituzione invariata*. In base a quest'ultima, il “Governo del Presidente” nasce senza... “cuore”, in realtà. Quello vero, infatti, continua a battere nelle attuali aule parlamentari, fino a prova contraria. Risulta, del resto, che nessuno dei parlamentari di Pdl e Lega (*la... Lega? Quale Lega?*) siano passati ad altro nuovo gruppo/movimento, o Partito

già esistente e rappresentato alla Camera e/o al Senato.

Per di più, la componente *dipietrista* continua a chiamarsi sistematicamente fuori dal triumvirato di ABC e a votare contro i provvedimenti urgenti dell'attuale Governo.

Ergo: Monti nasce, malgrado il passo indietro di Berlusconi, con la “respirazione artificiale”.

Il primo tra Pdl e Pd che dovesse staccare la spina (a seguito, ad esempio della

scossa fulminante della riforma, o viceversa, della difesa a oltranza dell'Art. 18!) va a "commissariare" il Quirinale! Difficile osare per Bersani, facilissimo farlo per Alfano. Ha fatto epoca il 27 marzo scorso (e, certo, non positivamente per l'immagine del *Premier*) la telefonata ultimativa in diretta di Cicchitto (e non di Berlusconi, il quale, con i suoi silenzi, sta mostrando sorprendenti abilità tattiche), che ha costretto Monti a sottrarsi all'abbraccio, nientemeno, di Obama!

Del resto, se andassimo tutti a votare, come negli anni '60, quanto varrebbe oggi la storica "maggioranza silenziosa", rispetto al carrozzone trainato stancamente da Bersani, Vendola, Di Pietro e Rutelli, in uno scenario mondiale senza più l'Urss e una Cina molto più "capitalista" degli Usa? Allora, che cosa accadrà dopo Pasqua?

Dipende da quanto peserà nel Paese l'impatto della chiamata generale alle armi di Camusso, asserragliata nel fortino tradizionale della difesa dell'art. 18 e "a rimorchio" della quale sembra andare compatto il Pd.

Ma rispetto a tutto ciò, dove si colloca veramente oggi il Paese?

A quanto pare, sondaggi alla mano, molto distante da "questa" politica (mai, infatti, l'indice di gradimento per i Partiti italiani è sceso così in basso!). Il problema, però, è sempre quello: anche con un'astensione teorica del 60%, i Partiti attuali si spartiranno lo "stesso" numero di seggi elettorali (serve una improbabile riforma della Costituzione, "entro" marzo 2013, per fare diversamente!), sicché la cosa è del tutto paradossale: la disaffezione, in realtà, paga ancora di più coloro stessi che dovrebbe colpire! Colpa di "questo" finanziamento pubblico, dicono in molti, che non viene parametrato sui voti "effettivamente" ottenuti, bensì sul numero totale di cittadini iscritti alle liste elettorali!

Finito Monti, la politica - restituita ai suoi pieni poteri, benché verosimilmente "poco" rappresentativa! - sarà chiamata a fare molto più di Monti!

In particolare, dovrà, una volta reinsediata, trovare le modalità giuste per la

risalita economica del nostro Paese ben sapendo che, con ogni probabilità, se vorrà rimanere in Europa e mantenere gli impegni "anti-default", non potrà rinunciare, per anni, nemmeno a uno "zero virgola" dell'attuale, disastroso livello di tassazione, giunto ormai al prelievo del 50% di tassazione sui redditi dipendenti!

L'Italia, poi, è in assoluto il fanalino di coda della Ue, per quanto riguarda la flessibilità sul lavoro ed è "piazzata" (negativamente!) in primo piano, in materia di disoccupazione giovanile, alla quale non offrono grandi speranze di riscatto le previsioni di crescita economica, che portano il segno "meno" per quest'anno e per il prossimo. In realtà, il triumvirato ABC, si sta oggi appassionatamente dedicando a un tema - come quello della riforma elettorale - che, francamente, non ha alcun interesse per una opinione pubblica illividita, costretta a fare i conti con le proprie tasche, sempre più vuote, per mettere in tavola il pranzo con la cena.

Quello che servirebbe, in realtà, è un contratto sociale a medio-lungo termine, che dica francamente agli Italiani quali siano gli inevitabili sacrifici da fare per il futuro e quali i benefici attesi. E, qui, bisogna fare attenzione, facendo tesoro dell'esperienza altrui. L'Inghilterra, che pure ha adottato con Cameron una severissima politica di ristrutturazioni, con un drastico ridimensionamento del suo apparato pubblico, si trova a non potere mantenere le sue promesse da marinaio per cui, a fronte di tagli di molte centinaia di migliaia di posti nel pubblico impiego, il suo sistema virtuoso ne avrebbe creati il "triplo" (*sic!*), grazie alla privatizzazione di cospicui settori - vedi le Poste - del servizio pubblico. Quindi, rendiamoci conto che, obiettivamente, la *Grosse Koalition* alla tedesca potrebbe rappresentare, inevitabilmente, lo scenario più probabile per il "post-2013"!

Altro argomento di sconcertante attualità: i sempre più ricorrenti suicidi di piccoli imprenditori e contribuenti.

Ricordate le "brioche" di Maria Antonietta?

La sfortunata regina di Francia - decapitata, temo, più per la sua vacuità, che per odio di classe: tanto, a che cosa le sarebbe servita la... testa? - la quale, al popolo in rivolta che chiedeva pane, propose di dare, appunto, le *brioche*, immancabili al suo tavolo della prima colazione. Il Governo Monti e il Ministro Fornero, in particolare, sembrano volere indicare la stessa, paradossale, ricetta al Paese, malgrado il preoccupante numero di suicidi di imprenditori e di privati cittadini, uccisi dalle cartelle esattoriali assassine. Tipo: *lo Stato ti deve un sacco di soldi?* Bene, tu paga prima le tasse e i contributi Inps, anche se così andrai in rovina. Poco importa infatti se, a seguito del fallimento della tua azienda, perderanno il posto gli impiegati e gli operai che ci lavorano! Pochi, maledetti e subito i denari che mi devi! E pazienza se, in futuro, grazie al tuo fallimento, io Stato, non percepirò più da te un solo soldo di Iva e di Irpef!

Geniale, non trovate?

Le recenti lacrime da coccodrillo del Direttore delle Entrate, Befera - a proposito del drammatico rogo di uno dei tanti piccoli debitori del fisco - sono, a quanto pare, funzionali all'attuale palude amministrativa. Evviva la semplificazione!

Intanto rimangono in piedi riforme governative ammazza cristiani che, come grandi rettili, viaggiano sotto il pelo dell'acqua fangosa della recessione economica, con gli occhi a periscopio, pronti ad azzannarti con i loro denti d'acciaio. E da quel morso non ti salvi, grazie alla corazza normativa che Prodi e Tremonti hanno voluto assicurare a Equitalia, permettendo agli importi originariamente dovuti di lievitare in progressione geometrica, con il passare del tempo. Prova, poi, a non pagare e ti ritrovi sequestrati beni immobili e soldi in banca.

Penso che, a questo punto, il Parlamento debba avere un sussulto di dignità, rimettendosi sul collo quella sua testa pensante, temporaneamente ceduta al *clan dei "Professori"*. Possibilmente, calzandoci sopra anche il fatidico "Elmo di Scipio".

Basterebbero alcune semplici "normette", varate con la dovuta urgenza, in cui si dicesse, ad esempio, che i debiti dello Stato verso i fornitori privati siano compensabili con le cartelle esattoriali creditizie. Ovvero, occorre fare obbligo alla amministrazione creditrice, dopo 30giorni di ritardo nel pagamento, a emettere una notula di credito a favore del suo fornitore, "riscattabile" sia presso il Ministero dell'Economia per la compensazione richiesta, sia presso una banca convenzionata con la P.A.. In quest'ultimo caso, gli oneri sugli interessi, per le eventuali richieste di anticipazione di cassa da parte del privato creditore, sono posti a carico della amministrazione debitrice, fino al saldo del debito.

Prendiamo, poi, il caso frequente in cui Equitalia... "ci prova", richiedendo spesso al povero contribuente importi non dovuti o "gonfiati". In questa situazione, accade che il privato debba mobilitare risorse interne, per andare a reperire la documentazione di supporto degli avvenuti pagamenti. Anche qui, per togliere il vizio a "Lor Signori", è sufficiente parametrare un equo indennizzo per il contribuente vessato, calcolato sulla differenza tra il valore della cartella e gli importi finali effettivamente dovuti.

Meglio, infine, visto come vanno le cose, che le mani in tasca ce le mettiamo da soli, creando con legge un Fondo nazionale, in cui far convergere i risparmi delle famiglie, al fine di sostenere iniziative qualificate per l'occupazione in genere. Sarebbe il Tesoro a pagare direttamente gli interessi, a una quotazione di "X" decimi di punto superiori al *max* rendimento offerto dalle banche. I giovani, in particolare, potranno presentare progetti finanziabili dal Fondo e/o richiedere prestiti d'onore, destinati a finanziare la loro formazione avanzata, anche con *stage* all'estero. Poi, sempre un Parlamento redivivo, dovrebbe approvare riforme "sistemiche", riducendo drasticamente il numero dei Comuni, obbligandoli a formare comparti economici di *area vasta*, per l'erogazione di servizi di prima prossimità,

come l'assistenza scolastica, la raccolta dei rifiuti, la pulizia delle strade, i servizi cimiteriali, la manutenzione ordinaria e straordinaria delle vie interne ed esterne di comunicazione, etc..

Infine, eliminiamo alla svelta tutti gli Enti inutili, tramite la nomina di *commissari liquidatori*. Annulliamo i finti livelli di

programmazione territoriale, come le Province, e costruiamo macroregioni con una struttura amministrativa agile e snella, utilizzando tutti gli immensi esuberi di personale delle amministrazioni centrali.

Vedrete, così ci salveremo di certo.

Non è la politica che deve fare un passo indietro, bensì dieci in avanti!

Ancora sulla "emergenza neve" e sulla protezione civile

di Paolo De Biagi*

Alcune riflessioni sul tema della *protezione civile* suscitate dalla *emergenza neve* dello scorso febbraio che ha colpito il centro Italia, la regione Marche e in particolare, tra le altre, la provincia di Pesaro e Urbino.

Abbiamo vissuto due settimane di reale emergenza con una tensione e un coinvolgimento totali.

Al termine di questa esperienza avverto naturale riflettere sul cambiamento radicale che ha subito la gestione dell'emergenza e il ruolo della prefettura negli ultimi anni, in ispecie dopo la *riforma Bassanini*. Penso che proprio con il decentramento amministrativo si sia pienamente attuato - almeno nelle Marche - il modello tracciato dalla legge n. 225/92.

Oggi gli *enti locali* hanno la consapevolezza dei loro compiti e delle loro responsabilità e si sono, almeno nella gran parte, organizzati per fronteggiarle e gestirle.

L'emergenza appena trascorsa è stata veramente determinata da un evento eccezionale.

Occorre risalire alla fine *dell'800* per ritrovare una quantità e una concentrazione di nevicate così elevate, almeno sul territorio pesarese che in alcune zone è stato sommerso da oltre tre metri di neve. Se una situazione di tale portata, ancorché prevista e preannunciata, è stata superata senza tragedie e senza polemiche il merito è da ricercarsi nella straordinaria coesione con cui tutti i soggetti, *enti locali e istituzioni statali*, hanno lavorato fianco a fianco senza rivalità o remore e senza risparmio alcuno.

È il "modello Marche" della *protezione civile* che prende le mosse da una *amministrazione regionale* che ha lavorato con lungimiranza e intelligenza nel settore investendo risorse, facendo formazione e, in particolare, stimolando e aiutando le Province ad assumere il ruolo e le funzioni che la legge riconosce loro. E le Province sono cresciute, si sono attrezzate e organizzate.

Ma questo risultato è stato raggiunto anche grazie alla collaborazione delle prefetture, all'intelligenza di tanti funzionari prefettizi, prefetti e non, che hanno rinunciato all'orgoglio vacuo e anacronistico di essere i principali depositari delle competenze in materia e alla superbia di porsi in una condizione di primazia rispetto agli altri attori ma, anzi, si sono "sporcati le mani", accettando anche un ruolo di collaborazione con le Province all'interno delle Sale Operative Integrate e conducendo ad analogo comportamento le Forze di Polizia, come concretamente dimostrano le proficue riunioni del Comitato Operativo per la Viabilità svoltesi all'interno della stessa S.O.I..

I risultati ottenuti e i riconoscimenti tributati dalle amministrazioni locali e dall'opinione pubblica dimostrano che questa è la strada giusta, nel rispetto della legge e di quelle intese locali che il Dipartimento della Protezione Civile ha sempre promosso per superare certe rigidità che derivano da una produzione normativa non proprio lineare e coordinata e da situazioni notevolmente diversificate sul territorio nazionale.

Personalmente in questa emergenza mi sono sentito parte fondamentale di un

apparato operativo coeso, efficiente e moderno in grado di rispondere, pur con limiti e aspetti da migliorare, alle esigenze dei cittadini e non rimpiango periodi lontani in cui il prefetto era al vertice del sistema di gestione dell'emergenza ma spesso senza avere strumenti adeguati in termini di risorse umane e materiali per fronteggiare i vari eventi calamitosi.

Vero è che vi sono ancora aspetti da migliorare e su cui lavorare, come ad esempio una più efficace utilizzazione dei canali informativi per gli utenti, una più diretta e costante collaborazione con *Autostrade per l'Italia* che porti a condividere le decisioni da assumere, una maggiore attività di supporto all'operatività della S.O.I. e un coinvolgimento di tutto il personale della prefettura nella gestione dell'emergenza e altri ancora. Resta però la consapevolezza che la rete di solidarietà che si è realizzata nella circostanza con l'afflusso di uomini e mezzi da altre regioni e province, con i rinforzi forniti dai Corpi organizzati dello Stato, sia il punto di forza, assieme alla coesione delle istituzioni operanti sul territorio provinciale, che ha permesso di superare in modo soddisfacente le criticità.

Questa esperienza ha rafforzato, però, anche la mia convinzione che la società è impreparata ad affrontare ormai gran parte delle emergenze.

A prescindere dalla portata dell'evento di cui si parla, che è stata davvero eccezionale, *può una società che si presenta come evoluta, come dotata dei più avanzati sistemi scientifici, delle più elaborate dotazioni informatiche, che ha ottenuto conquiste straordinarie, trovarsi preda del panico dopo la caduta dei primi fiocchi di neve? E' possibile che poche ore senza energia elettrica o con la viabilità bloccata scatenino il parossismo?*

Perché questo è quello che è accaduto. Spesso senza un pericolo reale, senza un effettivo rischio di gravi conseguenze ma solo in presenza di una condizione di disagio.

Non è possibile che la gente pretenda, con la neve, di poter fare tutto quello che fa

quando la neve non c'è, con le stesse modalità e negli stessi tempi; e non è possibile che per ogni piccolo disagio si chiami a rispondere la Pubblica Amministrazione cui si chiede forse... di approntare uno smisurato ombrello che impedisca alla neve di cadere al suolo(tranne, ovviamente, che sugli impianti sciistici...).

Occorre rispolverare un po' di senso civico: sono testimone diretto di risentiti conciliaboli tra commercianti che, fumando rilassati sulla soglia dei rispettivi esercizi, lamentavano i ritardi dell'intervento dei mezzi comunali senza preoccuparsi di liberare, *davanti ai loro negozi*, almeno un piccolo passaggio nella neve per i possibili clienti.

Ed è anche ora di finirla anche con i titoli cubitali degli organi di informazione su... intere regioni nella morsa del gelo, paesi che affondano nelle piene, città soffocate dalla calura, clima impazzito, ecc..

Andiamoci a leggere i dati meteorologici del passato e scopriremo che gran parte di quelle che oggi i *media* definiscono emergenze drammatiche sono in verità fenomeni normali e ricorrenti che la gente era abituata ad affrontare con più tolleranza, pazienza e comprensione.

Quella che si propone oggi come una società invincibile è, invece, una realtà dominata dall'ansia, dalla paura, dall'esigenza di sentirsi assolutamente protetta e che delega questa tutela totalmente alle *istituzioni pubbliche*, riconoscendo a se stessa il pieno diritto a pretenderla.

Credo che alcuni (temo molti) cittadini vadano rieducati, che vada loro fatto comprendere che sia indispensabile la collaborazione di tutti per fronteggiare le emergenze e che tale collaborazione non possa tradursi solo nella richiesta di assistenza. E gli organi di informazione dovrebbero evitare di ospitare - o addirittura di andare a cercare - le lamentele più assurde e improponibili dei cittadini e offrire invece un quadro più equilibrato di quello che accade nell'emergenza.

Ciò non significa ovviamente nascondere le omissioni, i ritardi e le

inefficienze che pure, purtroppo, si verificano e che vanno stigmatizzate, ma mi sembra quanto meno eccessivo riportare a piena pagina, nel giorno di massima criticità, l'isterica protesta della signora che ha difficoltà a uscire con l'auto dal cancello della villa!

Impegnandoci tutti al massimo, chi con l'organizzazione e l'efficienza, chi con la collaborazione, chi evitando di enfatizzare gli eventi, chi con la semplice pazienza e sopportazione, potremo ridimensionare l'impatto delle emergenze e affrontarle sempre più attrezzati e forti in futuro.

**viceprefetto vicario a Pesaro e Urbino*

Quali scenari politici dopo il governo Monti?

di Massimo Pinna

Non è facile prevedere che ne sarà dei partiti e del sistema politico italiano, dopo il *governo Monti*.

Ciononostante, si potrebbe azzardare una facile ipotesi: *nulla resterà come prima*.

L'esperienza del governo "tecnico", infatti, sta mettendo a dura prova la tenuta dei principali partiti, ma anche – soprattutto – delle alleanze e delle coalizioni precedenti.

Oggi, d'altronde, appare in crisi la legittimazione stessa dei partiti in quanto tali; la fiducia nei loro confronti è, infatti, scesa a livelli mai toccati in passato (stando ai più recenti sondaggi d'opinione, la fiducia nei partiti oscilla tra il 4 e il 6%!).

D'altro canto, non può essere privo di conseguenze il fatto che la gestione della crisi sia stata affidata a un governo di "tecnici", fortemente voluto - se non addirittura imposto - dal Capo dello Stato.

Segno della incapacità dei partiti di assumere responsabilità – di governo, ma anche di opposizione – di fronte agli elettori.

Da ciò deriva la "popolarità" di questo governo, in grado di prendere decisioni "impopolari", ma necessarie per fare uscire il Paese dal guado della crisi, mentre i partiti sostengono, di volta in volta, le decisioni del governo "tecnico", oppure vi si oppongono, stando al "coperto", dietro le "quinte", in Parlamento.

Nulla resterà come prima, dunque, nei partiti e nel sistema politico, dopo Monti, perché questa fase di "sospensione" ne accentua le difficoltà.

Quanto alla dimensione organizzativa e al rapporto con la propria base, basti osservare quel che sta succedendo nei principali partiti: Pdl e Pd.

Il Pdl ha avviato una fase congressuale per affrontare il *dopo-Berlusconi*, ma ciò che sta avvenendo in numerose province – sia del *Sud* che del *Nord* (in Veneto e a Vicenza, ad esempio) – dimostra quanto il partito sia esposto alle pressioni, non sempre lecite, di *lobby* locali.

Non a caso il *segretario del partito*, Angelino Alfano, ha dovuto precisare e minacciare che la celebrazione dei congressi potrebbe essere a rischio in tutte quelle situazioni in cui non ci dovesse essere sufficiente chiarezza.

D'altra parte, nel Pd, le tensioni e le divisioni, a livello nazionale e locale, sono diffuse ed evidenti. E hanno prodotto effetti non desiderati – per quanto prevedibili – soprattutto nella selezione dei candidati alle prossime elezioni amministrative, mediante le "primarie". Le quali continuano a essere utilizzate *à la carte*. Talora a livello di partito, altre volte di coalizione. Con il risultato, in alcuni casi, da ultimo a Genova (e prima in Puglia, a Milano, a Piacenza e a Cagliari), di favorire il candidato di un altro partito (seppure alleato).

Per non parlare, poi, di quanto successo, nelle scorse settimane, a Palermo, dove, tra mille polemiche e finanche accuse di "brogli" elettorali, il candidato dei ribelli democratici, il trentenne impiegato di banca, Fabrizio Ferrandelli, ha superato, seppure di

misura, quello sostenuto dai vertici del partito, l'icona dell'antimafia Rita Borsellino.

Da ciò il paradosso: le "primarie", mito fondativo del Pd, hanno legittimato *leader* di altri partiti, alleati, ma anche concorrenti. E indebolito, di conseguenza, la *leadership* del Pd nel *centrosinistra*, a livello locale e nazionale.

Ma altrettanto critica appare la questione dei rapporti e delle alleanze tra i partiti.

Nell'attuale maggioranza, solo l'Udc e il Terzo polo appaiono "organici" al *governo Monti*. I principali partiti della maggioranza, Pdl e Pd, considerano questa coabitazione "necessaria", quasi "coatta", ma incoerente con la loro base elettorale e con la loro storia politica.

Per non parlare, poi, della Lega Nord(sulla quale, per i fatti di questi giorni, sembra opportuno sospendere ulteriori considerazioni) e dell'Idv, la prima schieratasi da subito all'opposizione, i secondi, spesso in aperto dissenso con talune scelte governative. Si veda, da ultimo, la ipotesi di modifica del mercato del lavoro e del "famigerato" *articolo 18*.

Elettori e dirigenti del Pdl, in particolare, vedono il *governo Monti* come il soggetto che ha "scalzato" il *centrodestra*, guidato da Berlusconi. Per questo stesso motivo, il *governo Monti* piace agli elettori del Pd. I quali, tuttavia, ne avversano alcune importanti scelte - dalle pensioni, al mercato del lavoro e all'*articolo 18* - che vengono considerate coerenti con le politiche del *centrodestra*.

Pdl e Pd, inoltre, si vedono "sfidati" dai loro tradizionali alleati che, a loro volta, da soli, rischiano di divenire periferici, non solo alle elezioni amministrative che incombono, ma anche a quelle politiche, del prossimo anno.

Significativa, a questo riguardo, l'intervista rilasciata il 19 febbraio scorso a *Repubblica* da *Uolter* Veltroni, nella quale l'autorevole esponente del Pd ha definito *riformista* l'azione di governo di Monti,

invitando il partito a non *consegnare al centro o al nuovo centrodestra il lavoro del governo*.

Altrettanto *spie* di un certo disagio dei due maggiori partiti della coalizione che sta sostenendo questo governo, le dichiarazioni rilasciate a Bruxelles da Silvio Berlusconi, ai margini del convegno europeo del Ppe, seguite, a ruota, da quelle di Bersani, nell'intervista a *Repubblica* del 9 marzo scorso, su un ipotetico *Monti-bis* dopo le consultazioni elettorali del 2013.

Da ciò sembra emergere una serie di conseguenze rilevanti, in prospettiva futura:

- se i partiti della *Seconda Repubblica* si sono personalizzati, la *leadership* personale dei medesimi si sta rapidamente indebolendo. L'unico *leader* che mantenga un alto livello di consensi, tra gli elettori, infatti, è Mario Monti(intorno al 60%). Tutti i *leader* di partito, da metà gennaio a oggi, hanno perso consensi e si posizionano molto più in basso;
- anche i partiti maggiori, però, hanno perduto consensi. Il Pdl, in particolare, ridotto al 22%. Mentre il Pd, da gennaio(quando aveva superato il 29%), sta declinando, seppure lentamente;
- se si valuta la posizione degli elettori sullo spazio politico, però, emerge con chiarezza come la struttura delle coalizioni non sia cambiata. In particolare, la distanza tra gli elettori del Pdl e del Pd si è allargata, per reazione alla coabitazione "coatta". Tuttavia, i giudizi sulle specifiche questioni politiche e sulle scelte politiche del *governo* appaiono meno condizionate dall'appartenenza di partito e più dettate dal merito. Quindi, meno distanti fra loro;
- in altri termini, l'esperienza del *governo Monti* ha ridimensionato la frattura *pro/anti-berlusconiana*(anche perché Berlusconi, per ora, se ne sta sullo sfondo), ma sta delineando una nuova frattura, o meglio, "distinzione", *pro/anti-montiana*. Che sta indebolendo i partiti maggiori a favore degli alleati di ieri - oggi all'opposizione - peraltro, incapaci, da soli, di costruire una vera alternativa.

Da ciò, la tentazione del Pd, del Pdl e del Terzo Polo: difendersi dalla concorrenza

degli alleati, oggi all'opposizione, con una legge elettorale che renda loro difficile correre da soli.

Tuttavia, se i partiti – di maggioranza e opposizione – non dessero soluzione al loro *deficit* di rappresentanza sociale e di *leadership*, difficilmente potrebbero riprendere la guida del Paese, andando oltre l'emergenza.

Soprattutto se il *governo Monti* ottenesse i risultati sperati, dal punto di vista economico e istituzionale, e se – impresa ardua - svelenisse davvero il clima sociale e d'opinione.

Allora fra un anno diverrebbe un "soggetto politico" forte e potrebbe anche, nonostante le ripetute smentite al riguardo, coltivare l'idea di proseguire l'esperienza "in proprio".

Oppure, qualcun altro potrebbe occuparne lo spazio, raccogliendone l'eredità, tecnica ed *extra-politica*, cercando autonomamente il consenso elettorale, con il sostegno di una parte, almeno, della attuale maggioranza, dove non mancano coloro a cui non dispiacerebbe continuare questo esperimento.

In un Paese che ha conosciuto 50anni di democrazia bloccata, intorno alla Dc e ai suoi alleati e che arranca da vent'anni, inseguendo un bipolarismo sin qui irrealizzato.

Si tratterebbe di una *Terza Repubblica* che, per alcuni aspetti, rammenta e ridisegna la *Prima*. Con una differenza importante: non

sarebbe fondata "da" e "su", ma "contro" i partiti.

Sembrano emergere, a tale proposito, molti punti di contatto tra la crisi attuale e quella che seguì a *Tangentopoli* nel 1992-94.

Allora, Silvio Berlusconi seppe trovare un mercato potenziale presente nell'elettorato, con una proposta di novità e iniziative che diedero l'idea della concretezza.

Come poi sia andata a finire quella storia, è un altro discorso, ma il quadro è molto simile.

Certo, è difficile replicare il 1994, la credibilità di quelle proposte, allora considerate innovative, è nettamente diminuita.

L'attuale crisi di fiducia nella politica, poi, è indubbiamente figlia anche della delusione per il tramonto del *berlusconismo*, cui molti avevano sinceramente creduto.

Il mercato elettorale che si apre di fronte a chi saprà dare di sé un'idea di novità e concretezza è tuttavia vastissimo.

Ma alla domanda su chi saprà occupare questo spazio, non è facile, al momento, dare una risposta. Dico solo che la via di uscita da questa preoccupante crisi di legittimazione della politica ci può essere.

È necessario un ricambio della classe politica, la gente manifesta soprattutto il bisogno di un ricambio del linguaggio e delle idee, un linguaggio più chiaro, proposte concrete e non tanti discorsi senza contenuto in *politichese*.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Maria Epifanio*

Nell'incontro del 6 marzo scorso dell'Amministrazione con i Sindacati rappresentativi della carriera prefettizia, all'ordine del giorno i criteri deliberati dalla apposita Commissione ministeriale consultiva per la individuazione dei viceprefetti ritenuti idonei alla nomina a prefetto, criteri che, nei fatti, ricalcano quelli già precedentemente in vigore.

In proposito, AP ha preliminarmente rammentato che, in tema di nomine, il d.lgs

n. 139/2000 prevede che i viceprefetti ritenuti "idonei" siano proposti alla Autorità politica in mero ordine alfabetico. Se in sostanza, dunque, gli stessi vengono perciò ritenuti professionalmente "alla pari", i criteri di valutazione devono essere particolarmente stringenti e tali da valorizzare altresì la diversificazione delle esperienze maturate. Ciò che, a parere di AP, non si intravede sufficientemente nella proposta della Amministrazione.

Volendo comunque seguire la logica dei criteri c.d. “oggettivi” adottata dalla suddetta Commissione, e fermo restando quanto altro stabilito dalla vigente normativa, AP ha suggerito:

- (sollecitando al contempo l’apertura di uno specifico tavolo che stabilisca i principî di massima per il conferimento di tutti gli incarichi da viceprefetto delle fasce *Esuper*, *D* e *Dsuper* sul territorio e negli uffici centrali, senza eccezione alcuna) di tenere adeguatamente conto dello svolgimento per un significativo periodo, nell’ultimo quinquennio, di incarichi di particolare rilievo;
- di considerare l’effettivo servizio, per un significativo periodo nell’ultimo quinquennio o comunque nell’intero arco della carriera, in sede geografica diversa da quella del momento della valutazione in parola.

In relazione a tanto, nel caso di “inamovibilità” da parte della Amministrazione, AP ha manifestato l’intenzione di non concertare.

Il successivo 8 marzo, si è tenuto l’incontro conclusivo di concertazione sulla distribuzione delle risorse assegnate per fronteggiare le maggiori attività espletate dal

personale della carriera prefettizia in occasione delle consultazioni elettorali svoltesi nell’anno 2010.

L’accordo è stato siglato il giorno dopo, sulla base degli stessi criteri già adottati relativamente alle consultazioni elettorali degli anni 2008-09.

A seguito di un congiunto approfondimento in ordine al diversificato impatto che ha avuto sul territorio il finanziamento delle cennate attività nei casi di erogazione diretta delle risorse da parte delle Regioni, AP, Sinpref e CISL-FPS hanno con l’occasione sottoscritto una dichiarazione comune con cui hanno sollecitato, per le prossime consultazioni elettorali regionali, l’adozione di specifiche direttive da parte dell’Amministrazione affinché negli accordi stipulati tra Regioni e Prefetture siano applicati criteri omogenei.

Da segnalare, infine, l’apertura, il 23 marzo scorso, del *tavolo amministrazione-sindacati sulla mobilità*, in merito al quale si rinvia all’intervento, a firma del “nostro” Presidente, in apertura della presente raccolta:

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Approfondimenti

Province sì, Province no di Giuseppe Pompella

Di recente, il dibattito politico si è di nuovo incentrato sul tentativo di ridurre gli enti territoriali, mediante l'abolizione delle Province. Vi è ora un motivo ulteriore che si lega all'attuale contesto storico e che riguarda la crisi finanziaria che sta attanagliando l'Italia e l'Europa, motivo questo che induce a riflettere sugli alti costi della politica, sia a livello di amministrazione centrale che a livello di enti territoriali.

In tale quadro appunto si inserisce la disposizione dell'art. 15, comma 1, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, relativa alla soppressione delle Province che non superano il numero di 300mila abitanti. In sede di conversione, tuttavia, l'art. 15 citato non contiene più le disposizioni finalizzate alla soppressione delle Province, ma conserva la disposizione - di cui al comma 5 del testo originario - che dimezza i consiglieri e gli assessori, a decorrere dal primo rinnovo degli organi di governo delle province. La riduzione opera sul numero - già recentemente ridotto - previsto dalla legislazione vigente.

È peraltro in corso l'esame presso la *Commissione Affari costituzionali* di proposte di legge in tema di modifica all'art. 133 della Costituzione, in materia di istituzione, modificazione e soppressione delle Province, mentre un nuovo intervento del legislatore ordinario si registra con l'articolo 23, commi 14-20, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito in legge 22 dicembre 2012, n. 214, che mira a introdurre ***una riforma strutturale dell'assetto istituzionale delle Province al fine di ridurre i costi di funzionamento.***

Le resistenze che provengono dal ceto politico sono tuttavia molto forti, dato che si ridurrebbe il numero delle cariche elettive.

Ma è davvero utile sopprimere le Province?

Il problema, se di problema trattasi, va affrontato partendo da lontano.

La questione va cioè studiata nell'ambito di quella che è stata l'evoluzione del quadro organizzativo generale, in relazione al mutare dei rapporti tra lo Stato e gli enti territoriali minori, i quali da "membri dello Stato" si evolvono in enti autonomi, e da una posizione di subordinazione gerarchica rispetto allo Stato vengono elevati a enti a esso equiordinati.

Il quadro delle caratteristiche storiche dei poteri pubblici italiani impone che si tenga conto del tema dell'accentramento, per liberarsi di questo motivo ricorrente della storia politica del Paese, che viene presentato come modo dello Stato per affermare la propria superiorità, per imporsi e farsi rispettare a una società che gli sfugge.

Il *centralismo*, con ciò che vi è connesso (uniformità e autoritarismo) è un grande *mito polemico*.

Abbiamo avuto, in Italia, troppo Stato - come alcuni lamentano - o, al contrario, è vero che ogni costruzione è frutto del tempo, avviene a pezzi e bocconi, conservando tratti e caratteri di epoche precedenti? Non è forse vero che i cambiamenti non avvengono, solitamente, per rivoluzioni, ma per evoluzione?

Nel processo evolutivo che ha portato alla piena affermazione delle autonomie territoriali, possono essere individuate due tappe fondamentali:

- la prima, concernente il passaggio dal sistema originario, qualificabile come totalmente statale (e nel quale le qualifiche di *pubblico* e *statale* coincidono perfettamente), a un sistema in cui lo Stato conserva una posizione dominante, nel senso che resta il centro di indirizzo unitario del sistema complessivo, ma le strutture amministrative degli enti territoriali non sono più considerate amministrazioni (indirette) dello Stato, per

cui l'amministrazione complessiva è soltanto "Stato-centrica";

- la seconda, relativa al passaggio a un sistema che può definirsi "policentrico", ossia articolato in più centri di elaborazione di indirizzi politico-amministrativi, facente perno sugli enti territoriali cui viene riconosciuta larga autonomia. In questo quadro lo Stato è solo una delle componenti della Repubblica, formalmente equiparata alle altre componenti (gli altri enti territoriali).

La prima tappa prende avvio con le riforme crispine, si interrompe con l'esperienza fascista e si conclude con la Costituzione del 1948; la seconda si estende lungo tutto il periodo successivo, trova il suo pieno riconoscimento nella riforma costituzionale del 2001 (legge cost. 18 ottobre 2001, n. 3) ed è ancora in corso, non essendo state pienamente attuate le nuove regole costituzionali.

È, dunque, con la Costituzione del 1948 che si chiude - come detto - la prima tappa: lo Stato non è più egemone, ma conserva ancora un accentuato predominio nei confronti delle altre amministrazioni pubbliche, soprattutto, ma non solo, per ragioni finanziarie, dato il sistema, utilizzato non solo per Comuni e Province, ma poi anche per le Regioni, della c.d. *finanza derivata*.

La Costituzione, appunto, arricchisce il quadro degli enti territoriali con la previsione e configurazione della Regione, definita ente autonomo "con propri poteri e funzioni" (art. 115, ora abrogato). Al contempo, essa contiene una norma di principio: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali" (art. 5, primo comma); principio ribadito nel successivo art. 128, che oggi risulta sostituito da altra norma di ancora più ampio significato.

Ciò che in questa sede è importante sottolineare è che l'istituzione della Regione comporta un salto in avanti nel cammino verso il pieno riconoscimento dell'autonomia degli enti territoriali minori. Sia il potere statutario, sia la potestà legislativa delle Regioni in alcune materie non secondarie,

rompono il monopolio statale anche quanto alla determinazione dell'indirizzo politico-amministrativo.

Con le riforme degli *anni '90 del secolo XX* la potestà statutaria viene riconosciuta anche a Comuni e Province: nel contempo vengono drasticamente ridotti i controlli regionali sugli *enti locali* e, in tal modo, l'autonomia degli enti territoriali si rafforza fortemente.

Il punto di arrivo si ha con la citata *legge costituzionale* n. 3/2001, la quale ha profondamente modificato l'impianto del *Titolo V della parte II* della Costituzione. L'idea base della legge di riforma è stata quella di rovesciare in maniera completa l'andamento nella costruzione/ricostruzione del nuovo ordinamento dei pubblici poteri muovendo dal basso verso l'alto, partendo dalle istituzioni più prossime ai cittadini, anzi dalle istituzioni/formazioni sociali (secondo il principio di *sussidiarietà in senso orizzontale*) e poi via via risalendo a quelle di livello più elevato (secondo la logica del principio di *sussidiarietà verticale*), portando a compimento il disegno di riforma avviato con il decentramento delle funzioni amministrative.

Meglio di qualsiasi altra formula, il senso del ribaltamento di prospettiva ci è offerto dal confronto fra le due formulazioni dell'art. 114 della Costituzione. Il primo, quasi riecheggiando la formula di apertura del vecchio *t.u. della legge comunale e provinciale* del 1934, secondo cui il Regno si ripartiva in Province e Comuni, affermava che "La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni", mentre nel nuovo testo la prospettiva viene completamente invertita - "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato" - offrendo uno schema organizzativo il cui nucleo centrale va ravvisato nelle autonomie locali alle quali viene riconosciuto un complesso grado di autonomia.

In tal senso, appunto, il secondo comma dell'art. 114 precisa che "i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni

sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione”.

Il principio autonomistico non viene più soltanto enunciato, sia pure con solennità, ma coerentemente disciplinato nelle sue linee essenziali. Esso si realizza in concreto attraverso l’attribuzione agli enti autonomi sia della potestà statutaria, sia di un’ampia potestà regolamentare; con conseguente riduzione dell’ambito riservato alla legge dello Stato e delle Regioni in ordine al disegno organizzativo di Comuni e Province.

Dalla affermazione della pari dignità costituzionale di tutti i livelli di governo discende altresì la conseguente abrogazione dell’art. 128 Cost. che sanciva l’autonomia dei Comuni e delle Province nell’ambito dei principi fissati *“dalle leggi della Repubblica, che ne determinano le funzioni”*.

In sintonia col nuovo assetto, la legge 5 giugno 2003, n. 131, ha delegato al Governo la revisione delle disposizioni in materia di *enti locali*, nel rispetto del nuovo riparto di competenze, assicurando una valorizzazione

della autonomia statutaria e regolamentare degli enti.

La stessa *ratio* deve essere rinvenuta nell’abrogazione dell’art. 129 Cost. che qualificava le Province e i Comuni come circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Con la riforma del *Titolo V*, infatti, gli *enti locali* hanno funzioni proprie che trovano il loro fondamento direttamente nella Costituzione, ovvero sono destinatari di un conferimento di funzioni da parte dello Stato o della Regione seguendo uno schema allocativo fra i diversi livelli di governo ispirato al *principio di sussidiarietà*.

Peraltro, non essendo ancora state pienamente attuate le disposizioni costituzionali, non può considerarsi ancora concluso il lungo e accidentato percorso teso a trasformare l’originario sistema organizzativo compatto e gerarchizzato in un sistema pienamente rispettoso dell’autonomia dei diversi livelli di governo e di amministrazione.

(fine prima parte)

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all’interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: dalla politica all’economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall’amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.***

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l’indicazione dell’ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), **a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it**. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.**